

Quei bravi musicisti inglesi sono soprattutto gai clown

Dal Bolero al «boogie» con ironia

E' proprio gente poco seria quella della Bob Kerr's Whoopee Band, o almeno così sembra a giudicare dai variopinti e incredibili cappellini che sfilano sulle loro chiome fiorite come aiuole di maggio. Non disdegnano esotici turbanti, baffi finti, calzini verde mela e persino le cuffiette in pelle dei mitici mitraglieri della Royal Air Force imbarcati sui mastodontici Lancaster, il tutto in un festival del «kitsch».

Sono arrivati da Londra su un camion carico di strumenti e cianfrusaglie di ogni genere con le quali hanno letteralmente invaso il palcoscenico del Ciak, dove si fermeranno fino a domani. Questi sette simpatici giullari sono gli ultimi epigoni di un genere chiamato Vaudeville che ha infiammato, con il suo spirito da operetta e con le sue gag da clown, i palcoscenici della prima metà del secolo.

Fedeli al primo Vaudeville, essi hanno infatti inanelato una serie di motivi, dal café-chantant degli Anni Venti ai magici Anni Cinquanta, conditi con inusitate idiozie e freddure agghiaccianti all'insegna di «an evening of british humour», sorretto da una parodia verbale a tratti purtroppo celata dalla distanza linguistica.

Il fromboliere del gruppo, colui che scocca i dardi comici, è Bob Kerr, arcinoto per la sua «Winchester Cathedral», un motivetto scritto quasi per scherzo, che ha venduto sei milioni di copie in tutto il mondo. Ma la grande vis comica scaturisce soprattutto da Vernon Dudley Bowhay-Nowell, un si-



La Bob Kerr's Whoopee Band

gnore attempato, apparentemente per bene, longilineo e diafano con tanto di occhiali d'oro.

Suona l'ukulele ed un bango a quattro corde, forgiato con le sue esili mani, e si presta a mille trasfigurazioni: dal prestigiatore maldestro al domatore con stivali di finto pitone e ricoperto con una pelle di giaguaro acrilica al cento per cento.

Il mastice che lega queste performances comico-musical è la professionalità ed il grande affiatamento degli artisti che si avvalgono tra l'altro di una serie originalissima di fiati. Frank Tomes ha un trombone più alto di lui, il giovane Jim Golden Boots Chambers ha una mezza dozzina di sax e clarinetti, ma non disdegna l'assolo al pianoforte, mentre Sam Spoons, Biff Harrison e

Hugh Crozier al piano, violino e percussioni completano la rosa di questa orchestra dalla quale può uscire di tutto: da un'arguta rivisitazione del Bolero di Ravel ad Only you, per finire con un frenetico boogie-woogie.

Sono artisti di razza che hanno il coraggio di non prendersi sul serio. Sulle note di «Singing in the rain» tre di questi pazzi musicisti interpretano un caustico balletto, con una tale goffagine che non ha proprio nulla da individuare a quella dei pingui di Mary Poppins mentre danzano con Dyck Van Dike nel paese fantastico dipinto sul ciglio del marciapiede.

Insomma dopo un'ora di spettacolo sembra proprio che Londra sia davvero quello scrigno di spunti sagaci, quel ricettacolo di humour

un po' folle che siamo abituati a pensare. I sette musicisti della «Whoopee Band» provengono dalle formazioni storiche dell'off-jazz britannico (The bonzo dog doo dah band, The temperance Seven) ed hanno un passato lavorativo da colletti bianchi:

Dopo questa rapida digressione milanese torneranno all'«Half Moon Pub» di Londra, ma sperano di venire nuovamente in Italia a primavera, al termine di una tournée in Germania, dove le loro parodistiche «idiozie» hanno già riscosso un buon successo. Anzi questa apparizione tra i confini italiani serve a metterli in vetrina, come il Gorilla Magilla, eroe dei cartoons, esposto nella vetrina del signor Peable con un cartello al collo: «Se vi piaccio, compratemi».

Diego Gelmini